

PRESENTAZIONE

Ad arricchire la Chiesa piemontese nel medioevo furono soprattutto i monaci, nei loro vari ordini religiosi: i Benedettini nella valle di Susa, nei luoghi di Novalesa e di San Michele della Chiusa, i Cistercensi nei monasteri maschili e femminili sparsi un po' ovunque, i Vallombrosani alla periferia di Torino e nella valle della Stura di Lanzo con il loro slancio religioso, ed infine i Templari disseminati in piccoli nuclei sulla collina torinese e nel Chierese.

Per l'organizzazione diocesana la loro presenza fu sicuramente un bene che assicurò nuovo slancio alla religiosità del tempo, ma anche alla vita sociale con la loro presenza attiva nei territori soggetti alla loro giurisdizione monastica.

È questo il quadro dentro il quale si sviluppa il presente volume, costituito da interventi ed articoli scritti in occasione di incontri e convegni, soprattutto negli incontri annuali alla Sacra di San Michele della Chiusa, incontri culturali che non hanno avuto più luogo essendo venuto a mancare il sostegno della Regione Piemonte, di cui l'abbazia era «il simbolo».

All'interno di questo quadro, alcune abbazie sono state ampiamente studiate come la Sacra di San Michele, altre sono state appena toccate come la Novalesa, la più antica abbazia della valle di Susa fondata da un franco di nome Abbone. Di queste ed altre abbazie nel volume si sottolineano l'ambiente in cui sono nate e vissute e soprattutto la rete delle loro dipendenze costituite da beni e chiese.

Trattandosi di una raccolta di scritti elaborati in occasioni e tempi diversi, la raccolta presenta dei limiti, quali per esempio alcune ripetizioni e la non uniformità delle note. Sono limiti che il lettore perdonerà poiché avrà la pazienza di soffermarsi specialmente sul loro contenuto. Ringrazio Carlo Pallard, che ha trascritto alcuni testi ed ha messo i vari articoli in pdf. Si ringraziano inoltre i direttori di riviste, curatori ed editori delle opere in cui per la prima volta sono stati pubblicati i contributi qui raccolti, che si possono

leggere con il medesimo titolo nell'ultimo mio volume *Strutture e protagonisti del Medioevo ecclesiastico piemontese*, edito dalla Deputazione Subalpina di Storia patria, in «Biblioteca storica subalpina» CCXXVI, Torino 2016, pp. 465-471.

Giampietro Casiraghi

LA VALLE DI SUSÀ NEI SECOLI X E XI

Gli studi sul monachesimo medievale si sono enormemente moltiplicati negli ultimi anni e hanno permesso agli studiosi di modificare almeno in parte la loro ottica sulla sua vita, le sue istituzioni e le sue dipendenze. La ricerca non si è limitata ad ampliare il quadro delle conoscenze già acquisite, ma ha offerto la possibilità di aprire nuovi orizzonti, che prima si ignoravano o dei quali si avevano conoscenze parziali, perché non sempre si era stati capaci di penetrare nelle ragioni profonde o nascoste che li determinarono.

I nuovi studi si sono in particolare soffermati sui modelli d'insediamento monastico, sulle antiche cronache e gli ideali che le produssero, sulla pratica religiosa improntata a volte allo stile di vita dell'eremitismo del tempo, come per esempio nei primi anni di vita di S. Michele della Chiusa, sulle forme di stratificazione sociale, sui quali i monasteri influirono con la loro presenza e le loro dipendenze sparse un po' ovunque sul territorio circostante e anche molto più lontane.

Questi studi sono divenuti una sfida a riscrivere larghi settori della narrativa convenzionale sulla vita e l'organizzazione monastica. Quella vecchia narrativa va quindi rinnovata, come si cerca di fare nei nostri Convegni internazionali, per naturalmente confrontarci gli uni con gli altri e perché esiste una più emozionante storia da narrare, qual è quella di un «cammino» che guidava i pellegrini verso una meta desiderata, più coinvolgente di quella di una semplice chiesa.

Il Convegno che celebriamo oggi alla Sacra di S. Michele vuole essere l'occasione per approfondire ulteriormente gli studi sulla vita e l'organizzazione monastica e nello stesso tempo seguire anche noi il cammino di quei pellegrini che vedevano nei monasteri e in altre prestigiose istituzioni un punto sicuro di riferimento per la loro vita cristiana e la loro pietà religiosa. Con la loro devozione e il loro pellegrinaggio essi assicuravano visibilità a una strada, a un cammino pellegrinante, e davano fama a un santuario, a un monastero, al santo cui erano dedicati, mentre nutrivano la loro religiosità di gente bisognosa di sostegno e di aiuto dall'alto.

L'Associazione «Les Chemins de Saint-Michel»

L'occasione di questo Convegno ci è stata suggerita dall'Associazione «Les Chemins de Saint-Michel», istituita in Francia nel 1998 sotto il patrocinio della regione della Bassa Normandia e con il compito di fare ricerche sulle antiche strade del pellegrinaggio micaelico, sulla loro identificazione e segnalazione sul territorio, cercando altresì di pubblicizzarle e valorizzarle.

Nel gennaio 2007 «Les Chemins de Saint-Michel» hanno ottenuto il titolo di itinerario culturale dal Consiglio d'Europa. Compito principale del cammino o dei cammini è quello di riacciare i legami fra i grandi santuari dell'Europa occidentale dedicati all'arcangelo. In questa prospettiva furono già organizzati diversi Convegni europei sulle strade o cammini di S. Michele: il primo a Caen, nella Bassa Normandia, il 29 e 30 novembre 2007; il secondo nei giorni 16-19 ottobre 2009 ad Aguilhe, presso la cittadina francese di Le Puy-en-Velay, nell'Alvernia, regione da cui proveniva il fondatore della Sacra di S. Michele, Ugo dei signori di Montboissier.

All'Associazione di «Les Chemins de Saint-Michel», presieduta dalla signora Marie-Paul Labéy, mentre responsabile del progetto è Juliane Hervieu in collaborazione con lo storico Vincent Juhel, hanno aderito anche la Sacra di S. Michele, la Regione Piemonte e gli Amici della Sacra, sottoscrivendo ad Aguilhe il 19 ottobre 2009 un progetto di collaborazione, una specie di dichiarazione di intenti con l'Associazione. Frutto concreto di questa collaborazione è appunto il Convegno che si svolge ora alla Sacra, programmato nei giorni 6-8 ottobre 2011, su un tema che potrebbe creare qualche problema alla ricerca: «L'arcangelo Michele: dalla storia alla leggenda».

Studi e convegni sull'arcangelo

Il tema indicato si ricollega naturalmente ad altri ambiti di ricerca, indispensabili per dare continuità al nostro Convegno e ad altri Convegni, ai quali abbiamo partecipato, da quello organizzato nel settembre 2000 a Cerisy-la-Salle e a Mont-Saint-Michel, che si è soffermato sui tre monti dedicati all'arcangelo (Monte Sant'Angelo sul Gargano, in Puglia, Mont-Saint-Michel in Normandia e S. Michele della Chiusa sul monte Pirchiriano)¹, a quello svoltosi a Bari e a Monte Sant'Angelo nell'aprile 2006 sui santuari micaelici

¹ *Culte et pèlerinages à Saint-Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, sous la direction di P. BOUET, G. OTRANTO e A. VAUCHEZ, École Française de Rome 2003.

nell'Europa medievale², a un altro alla Sacra di S. Michele nel settembre 2007 sui pellegrinaggi e santuari micaelici nell'Occidente medievale³.

Nel quadro del XIII centenario della fondazione di Mont-Saint-Michel si è inoltre svolto un altro incontro, nuovamente a Cerisy-la-Salle e a Mont-Saint-Michel, dal 30 settembre al 3 ottobre 2008, che aveva per tema l'arcangelo nella letteratura e nell'arte⁴. Senza dubbio con questi incontri o colloqui o convegni, come si sono di volta in volta definiti, si può affermare che sono già stati fatti lunghi e preziosi «cammini» di ricerca e di studio sulla figura dell'arcangelo e sui luoghi a lui dedicati in molte regioni dell'Europa occidentale.

Anche il nostro Convegno è dunque parte di questo cammino di ricerca. Come tutti gli altri «cammini» intende trarne orientamenti e informazioni per raggiungere ulteriori conoscenze, che vorrebbero in qualche misura completare il quadro di studio, e questo in collaborazione con l'associazione di cui fa parte anche la Sacra. Come altri Convegni, anche il nostro non darà frutti definitivi, poiché la ricerca, qualsiasi ricerca rimane sempre aperta, lo dice la stessa parola «ricerca». Tuttavia il Convegno di oggi è una prova tangibile della collaborazione che esiste con il gruppo di studio «Les Chemins de Saint-Michel»; un'impresa questa che vorrei definire eccezionale per la vastità della ricerca e l'apertura a diverse nazioni europee dove esistono tracce della presenza dell'arcangelo. Essa rimarrà nel tempo a ricordare l'operosità di chi fa studi in maniera seria e scientifica.

La valle di Susa nei secoli X e XI

In continuità con questi e altri studi sulla figura dell'arcangelo e gli insediamenti a lui dedicati s'inserisce il Convegno. A tale proposito, per sottolineare gli aspetti più significativi del «Cammino di San Michele» che hanno carat-

² *Culto e santuari di San Michele nell'Europa medievale. Culte et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Europe médiévale*, a cura di P. BOUET, G. OTRANTO e A. VAUCHEZ, Edipuglia, Bari 2007.

³ *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale. Pélerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*, a cura di G. CASIRAGHI e G. SERGI, Edipuglia, Bari 2009; gli Atti di questo Convegno sono stati editi, con il solo titolo in italiano, anche dalle Edizioni rosminiane, Stresa 2009.

⁴ *Rappresentazioni del Monte e dell'Arcangelo san Michele nella letteratura e nelle arti Représentations du Mont et de l'archange saint Michel dans la littérature et dans les arts* (Atti del terzo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele, Centre culturel de Cerisy-la-Salle, 29 settembre-3 ottobre 2008), a cura di P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, C. VINCENT, Edipuglia, Bari 2011.

terizzato la presenza della Sacra allo sbocco della valle di Susa nella pianura torinese, riformulerò alcuni appunti già presentati in altri Convegni.

La valle di Susa era nel medioevo un vero e proprio crocevia di strade, un punto importante d'incontro per quei viandanti e pellegrini che, venendo dalla Francia e superando le Alpi, usufruivano dei principali passi alpini: il Moncenisio, dove ai suoi piedi si trovava l'abbazia di Novalesa, per chi arrivava dalle regioni nord-occidentali della Francia e dell'Europa; il Monginevro, meno frequentato nell'alto Medioevo rispetto all'età romana, per chi giungeva dal Mezzogiorno della Francia e dalla Spagna. Le strade del Moncenisio e del Monginevro s'incrociavano a Susa e da Susa, ricalcando il tracciato della Via Francigena che scendeva dal Moncenisio, portavano a Torino e quindi a Vercelli, punto di raccordo fra i passi alpini occidentali e la pianura padana⁵.

La liberazione delle strade e dei passi alpini dalla minaccia saracena aveva creato nella valle le condizioni idonee alla definitiva affermazione della famiglia degli Arduinici, marchesi di Torino⁶, e al pullulare di istituzioni religiose lungo la Via Francigena.

L'abbazia di Novalesa, distrutta o almeno devastata dai Saraceni nei primi decenni del X secolo, stava per essere ricostruita come priorato dipendente dai monaci di S. Pietro di Breme, nella Lomellina, eredi di quell'antica tradizione monastica⁷ istituita nel 726 ai piedi del Moncenisio da Abbone, un aristocratico di famiglia gallo-romana che amministrava le regioni di Moriana e di Susa⁸.

Verso la fine del secolo X, quasi come un ponte tracciato lungo i secoli tra il valico del Moncenisio e le antiche Chiuse della valle di Susa⁹, iniziava

⁵ G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, pp. 19-45; ID., *Mobilità per fede, per guerra e per denaro: la Via Francigena*, in ID., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli 2010, pp. 201-215, e anche pp. 217-221.

⁶ G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in *Studi medievali*, 3ª s., 12 (1971), pp. 637-712; ID., *Dall'insidia saracena alla formazione della marca arduinica di Torino*, in *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 391-402.

⁷ *La Novalesa. Ricerche – Fonti documentarie – Restauri. Atti del convegno-dibattito, 10-11-12 luglio 1981*, I, Susa 1988.

⁸ *Monumenta Novalicensia vetustiora*, a cura di C. CIPOLLA, I, Roma 1898 (Fonti per la storia d'Italia, 31), doc. 1, pp. 3-13.

⁹ E. MOLLO, *Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 84 (1986), pp. 333-390; inoltre *I Longobardi e le Chiuse* (Atti della giornata di studio «Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi», Chiesa di San Michele, 6 marzo 2004), La biblioteca Secusium 5, Susa 2005.

sul monte Pirschiriano la costruzione di S. Michele della Chiusa. In quegli stessi anni sul monte Caprasio, situato al di là della Dora Riparia proprio di fronte al Pirschiriano, è documentata l'esistenza di una colonia di anacoreti che, sull'esempio dei Padri del deserto, propugnava un ritorno alla tradizione dell'eremitismo¹⁰. Non molto tempo dopo, intorno agli anni 1003-1006, il vescovo Gezone, con il concorso degli eremiti del Caprasio, fondava a Torino l'abbazia di S. Solutore, alla quale univa la chiesa di S. Martiniano di Brione, *que quondam monasterium fuit*, situata allo sbocco della valle di Susa in una piccola valle oggi denominata Val della Torre¹¹.

Nel 1029 anche i marchesi di Torino, l'anno dopo aver fondato a Caramagna Piemonte un monastero femminile, creavano a Susa l'abbazia di S. Giusto con tutte le caratteristiche di un monastero maschile di famiglia¹², mentre a metà circa dell'XI secolo a Oulx lungo la strada del Monginevro, nell'alta valle di Susa, nasceva la canonica regolare di S. Lorenzo, favorita nel suo sviluppo al di qua e al di là delle Alpi dalla protezione di vescovi e arcivescovi e di potenti famiglie del luogo, come i conti di Albon e i marchesi di Torino¹³.

A differenza di alcune di queste istituzioni religiose, come i SS. Pietro e Andrea di Novalesa, S. Solutore di Torino e S. Giusto di Susa, di cui ci sono pervenute le carte di fondazione, non esiste per l'abbazia di S. Michele della Chiusa alcun documento che indichi con esattezza l'anno della sua istituzione. Essa però affidò la storia delle sue origini e dei suoi primi abati ad alcuni scritti, prodotti dai monaci tra la metà dell'XI secolo e primi tre o quattro decenni del secolo successivo¹⁴.

¹⁰ *Cartario dell'abbazia di San Solutore di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, d'ora in poi BSSS, 44), doc. 1, p. 2: *ut cella heremitarum usibus, qui in monte Caprio degunt, in eodem loco paretur*.

¹¹ Ivi, doc. 1, pp. 1-5. Sulla chiesa di S. Martiniano cfr. L. FERRUA, *Il monastero femminile di S. Maria di Brione dalle origini alla fine del XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 78 (1980), pp. 8-19.

¹² *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, a cura di C. CIPOLLA, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 18 (1896), doc. 1, pp. 9-15, 61-75, 9 luglio 1029.

¹³ *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908 (BSSS 45), a partire dal doc. 2, p. 3, tra 1050 e 1061, in avanti.

¹⁴ Seguendo l'ordine cronologico della loro composizione, questi scritti sono: *Chronica monasterii Sancti Michaelis Clusini*, ed. G. SCHWARTZ e E. ABEGG, in M.G.H., *Scriptores*, XXX-II, Leipzig 1929, pp. 959-970; WILLHELMI *Vita Benedicti abbatis Clusensis*, ed. L. BETHMANN, in M.G.H., *Scriptores*, XII, Hannover 1856, pp. 196-208; *La Vita Sancti Iohannis cumfessoris* è edita in G. SERGI, *La produzione storiografica di S. Michele*

Tra Monte Sant'Angelo e Mont-Saint-Michel

La ricostruzione delle origini dell'abbazia risulta quindi affidata alle notizie contenute nelle fonti letterarie prodotte dai monaci clusini e ai dati cronologici relativi ai personaggi di fine secolo X, che in qualche modo presero parte alla sua istituzione. Queste fonti furono compilate per celebrare la grandezza dell'abbazia e, specialmente nella *Vita* dell'abate Benedetto II, per riaffermare e difendere la sua completa autonomia da qualsiasi autorità, laica o ecclesiastica, soprattutto dall'ostilità e dagli attacchi, anche con il ricorso alle armi, dei marchesi e dei vescovi di Torino¹⁵.

Ma, al di là di queste motivazioni immediate, già nei primi decenni dell'esistenza del monastero la fondazione dell'abbazia e il monte su cui fu costruita furono interpretati dai monaci della Chiusa come una tipica fondazione-pellegrinaggio in onore dell'arcangelo Michele¹⁶. Il monte su cui sorgeva si trovava infatti, come scrive l'anonimo cronista, a metà strada tra Monte Sant'Angelo sul Gargano, in Puglia, e Mont-Saint-Michel in Normandia, i due più famosi «santuari» micalici del medioevo¹⁷. L'abbazia era inoltre l'espressione di una nobiltà della Francia centro-meridionale che, come Ugo d'Alvernia e il primo abate Atverto, intendeva riformare la vita monastica sull'esempio della prestigiosa tradizione cluniacense e che, come i grandi abati di Cluny, amava recarsi in pellegrinaggio a Roma sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo.

della Chiusa. Una cultura fra tensione religiosa e propaganda terrena, Borgone di Susa 1983 (Quaderni di storia valsusina, 5), pp. 44-58. Sulla data di fondazione dell'abbazia negli anni 983-987 cfr. G. SCHWARTZ e E. ABEGG, *Das Kloster San Michele della Chiusa und seine Geschichtschreibung*, in «Neues Archiv», 45 (1924), pp. 235-255; pp. 252-255; G. CASIRAGHI, *Dal monte Pirchiriano alla cristianità: S. Michele della Chiusa e le sue dipendenze*, in P. CANCIAN e G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSS 210), pp. 14-22.

¹⁵ WILLHELMI *Vita Benedicti* cit., cap. 2-3, pp. 198-199; cap. 9-11, pp. 203-204; cap. 13, p. 205.

¹⁶ G. CASIRAGHI, *Pellegrinaggi e mobilità dei monaci a S. Michele della Chiusa*, in *La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte europeo. Atti del quarto Convegno sacrense, 26-27 maggio 1995*, Torino 1996, pp. 67-96; inoltre cfr. sopra, note 1-3. Al pellegrinaggio micalico sono dedicati anche alcuni Convegni dell'Associazione «Les Chemins de Saint-Michel», per i quali cfr. *Les pèlerinages au Mont-Saint-Michel dans la littérature et dans les textes* (Actes des 2^e Rencontres historiques d'Ardevon, 2 mai 2004), sous la direction de V. JUHEL, Vire 2005: nelle note e a p. 126 vengono segnalati altri incontri di studio sul pellegrinaggio a Mont-Saint-Michel.

¹⁷ *Chronica* cit., cap. II, pp. 960-961.

Su questo flusso di pellegrini, la comunità dei monaci della Chiesa costruì il proprio mito, consapevole di essere al centro di un'importante corrente di pellegrinaggi diretta a Roma e a Gerusalemme, ma anche ai luoghi dell'arcangelo, come dichiarava espressamente l'anonimo cronista quando affermava che il monte su cui sorgeva l'abbazia era situato a uguale distanza dalle altre due sedi terrene dell'arcangelo. Un pellegrinaggio ai luoghi dell'arcangelo di oltre duemila chilometri, che può considerarsi la prima descrizione di uno dei più importanti «Chemins de Saint-Michel», che attraversava e univa quasi tutta l'Europa occidentale, da Mont-Saint-Michel sul monte Tombe, lambito dall'Oceano Atlantico, a Saint-Michel d'Aiguilhe presso Le Puy-en-Velay, issato sulla cima di una guglia vulcanica, fino a S. Michele della Chiesa nella «Langobardia» e a Monte Sant'Angelo in Puglia, attraverso una catena ininterrotta di oratori e cappelle dedicate all'arcangelo.

A questa corrente di pellegrinaggi si univa un'altra corrente proveniente dalle regioni della Francia meridionale e dalla Catalogna, anch'esse disseminate di chiese e antichi monasteri dove si venerava l'arcangelo Michele, tra i quali Saint-Michel-de-Cuxa, il monastero a capo della congregazione che l'abate Guarino, grande viaggiatore e in relazione con Gerberto d'Aurillac, il futuro papa Silvestro II, aveva istituito nei Pirenei Orientali poco dopo la metà del X secolo¹⁸.

A uno di questi pellegrinaggi diretti a Roma aveva partecipato Ugo d'Alvernia, accompagnato dalla moglie Isengarda. Esortato dal papa a costruire un cenobio in sconto dei propri peccati, mentre sulla via del ritorno si trovava a Susa, ospite di un vecchio amico, progettò di costruire il monastero sul monte Pirchiriano e, dopo essersi accordato con le autorità civili e religiose che risiedevano a Torino, lo affidò alle cure di un altro pellegrino che ritornava da Roma, l'abate Atverto, costretto a fuggire dal monastero di Lézat, nell'attuale dipartimento dell'Arriège, per essersi opposto a quei monaci che interpretavano diversamente la vita religiosa¹⁹.

Non esisteva luogo più appropriato. Il nuovo monastero, edificato tra il 983 e il 987 sulla vetta del Pirchiriano, a 962 metri di altitudine e a strapiombo sulle antiche Chiuse della valle, rispondeva pienamente a una tradizione spirituale della cristianità, che amava collocare sulla cima dei monti l'arcangelo della luce. L'isolamento del monte, la via *admodum arcta* che condu-

¹⁸ M. ZIMMERMANN, *Saint-Michel de Cuxa et l'Italie*, in *Pellegrinaggi e santuari* cit., pp. 269-317.

¹⁹ *Chronica* cit., cap. XIII-XVII, pp. 964-968; CASIRAGHI, *Dal monte Pirchiriano* cit., pp. 15-22, 72-73.

ceva al monastero, la difficoltà dell'ascendere alla sede dell'arcangelo erano un invito a dare prova della propria virtù e della propria ascesi spirituale. La stessa grande via di comunicazione europea, che correva nella valle sottostante, disponeva il monastero ad accogliere una straordinaria ricchezza di esperienze culturali e religiose, di cui i pellegrini erano portatori.

Nella considerazione dei monaci, fieri della loro autonomia e della loro fedeltà a Roma, il monte sul quale l'abbazia era stata costruita si apriva quindi a una percezione dello spazio che valicava la realtà geografica dentro cui era collocato, per assumere un significato religioso e culturale assai più ampio. Quell'alto monte che, come ricorda con orgoglio il monaco cronista, era *tertium in horum medio iustissima meta positum*²⁰, tra Monte Sant'Angelo e Mont-Saint-Michel, diventava uno strumento adatto per rivendicare alla nuova fondazione dignità pari al prestigio di cui godevano quegli antichi luoghi dove si venerava l'arcangelo. Esso inoltre assicurava ai pellegrini, che passavano dalla Via Francigena e che, come scrive il monaco nella *Cronaca*, provenivano dalla Francia meridionale, dalla Spagna e dall'Italia, un indispensabile anello di congiunzione tra la Normandia e il Gargano, un luogo sul quale, prima di continuare il cammino verso Roma e Monte Sant'Angelo, si poteva salire a chiedere la protezione dell'arcangelo ed essere ospitati dai monaci.

Una pagina di Giovanni Tabacco così riassume la mobilità di monaci e laici che contraddistinse nei secoli centrali del medioevo il pellegrinaggio a S. Michele della Chiusa: «Se il reclutamento dei monaci e la scelta degli abati, come è ben attestato (nella Cronaca dell'abbazia), si mantenne durante l'XI secolo in una tradizione prevalentemente francese, occorre ammettere che l'iniziativa dei pellegrini di Francia non fu occasionale e marginale nella creazione e nelle fortune di S. Michele. Fu anzi un proposito chiaro e coerente», che seppe coniugare «gli opposti motivi della *peregrinatio* e della *stabilitas*» e orientò «S. Michele della Chiusa fin dalle origini in una dimensione spirituale e culturale di significato europeo, con la quale singolarmente armonizzò la sua intransigente volontà di autonomia»²¹.

²⁰ *Chronica* cit., cap. II, p. 961.

²¹ G. TABACCO, *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 503-504; nuovamente pubblicato in ID., *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Liguori, Napoli 1993, pp. 42-43.

Considerazioni conclusive

È inevitabile a questo punto del Convegno porsi alcune domande sui problemi che i relatori susciteranno e cercheranno di risolvere; sono domande che ho posto in altri Convegni, sulle quali però mi pare opportuno soffermarmi nuovamente. La prima domanda concerne le vie del pellegrinaggio micaelico a lungo raggio o a raggio locale e regionale. Avevano queste vie caratteristiche proprie, distinguibili da quelle degli altri pellegrinaggi, oppure si sovrapponevano fino a confondersi con quelli diretti a Roma, a Gerusalemme e a Compostella? Uno dei casi più evidenti di questa sovrapposizione è la cittadina di Le Puy-en-Velay (Haute Loire), crocevia di strade verso Roma e S. Giacomo di Compostella, dove accanto alla chiesa principale dedicata a Santa Maria, ad Aiguilhe, su una guglia di origine vulcanica, sorgeva il santuario dell'arcangelo, meta di pellegrinaggi. La medesima sovrapposizione avveniva sicuramente nei luoghi di transito obbligati, come i valichi del Moncenisio e del Monginevro e la strettoia della valle di Susa che sfociava nella pianura torinese, dove sul monte Pirchiriano si ergeva in tutta la sua monumentalità l'abbazia di S. Michele della Chiusa.

Ma vi sono temi più generali sui quali gli studiosi ritornano continuamente, insoddisfatti delle conoscenze che già possiedono.

Studiare e approfondire il culto a San Michele in un così vasto raggio di nazioni e luoghi, lontani e diversi per geografia e cultura, come si fa in questo Convegno, comporta inevitabilmente una ricerca comparata del culto e della società in cui tale culto si è sviluppato. Ciò è possibile ricorrendo a una certa somiglianza tra i fatti osservati e a una certa inevitabile difformità degli ambienti in cui si sono verificati, a influenze reciproche vicine e contemporanee e alla loro diffusione in altri ambienti, individuando delle coordinate e delle costanti e lasciando cadere o, comunque, dando minor importanza a titoli di protezione secondari o troppo vicini a noi. Una comparazione generale, oltre che difficile, è pressoché inattuabile, ma può essere almeno applicabile a maglie strette, come suggerisce Marc Bloch²², ossia a comparazioni in uno spazio definito, tra ambienti più o meno sincroni, con molteplici sorgenti comuni e nello stesso tempo differenti, senza ricorrere a comode e indefinibili origini comuni. La ricostruzione della devozione all'arcangelo dovrebbe perciò mirare a rendere globalmente intelligibile la ricerca, senza naturalmente

²² M. BLOCH, *Storici e storia*, Torino 1997, p. 107; cfr. F. MORES, *Marc Bloch, il Collège de France e le forme della comparazione storica*, «Quaderni storici», n.s. 119, 40/2 (2005), pp. 555-596.

ingabbiarla in uno schema rigido e precostituito, ma, al contrario, aperta a più vasti orizzonti di conoscenze, comprensione e studio.

Anche il tema del pellegrinaggio all'arcangelo e la sua morfologia in tempi, luoghi e contesti umani, sociali e politici differenti, può risvegliare domande che chiedono una risposta. Quale centralità ebbe nel medioevo il pellegrinaggio micaelico confrontato con gli altri pellegrinaggi? Quali i suoi riflessi antropologici e storici ma anche teologici e religiosi? Quale la sua funzione nei diversi periodi e nelle differenti società e culture? Il fatto per esempio che la santità proposta dall'arcangelo ai suoi devoti fosse molto diversa e lontana dalla santità degli uomini e delle donne canonizzate dalla Chiesa, dovrebbe suscitare qualche interrogativo. Questi uomini e queste donne canonizzati erano e sono in genere molto vicini all'esperienza umana e cristiana vissuta dai fedeli che li venerano. La santità dell'arcangelo è invece una santità superiore, soprannaturale, irraggiungibile, che si manifesta esteriormente in luoghi inavvicinabili, sulla cima di un monte, in una grotta o in luoghi che avevano ospitato culti pagani, come si narra nell'episodio del mitico Gargano. La leggenda di Gargano lasciò innumerevoli testimonianze in chiese e santuari, sovente collegati fra loro grazie a una rete di comunicazione ereditata dai Romani e rivitalizzata dal pellegrinaggio, quale fu per esempio la Via Francigena che collegava l'Europa settentrionale al Gargano.

Per quali ragioni, infine, il pellegrino sceglieva come meta un santuario dedicato all'arcangelo Michele invece di un altro? A sua volta il pellegrino, venuto a contatto con luoghi e persone differenti per formazione e cultura, con le difficoltà del viaggio e con la solitudine e la pericolosità delle strade, con istituzioni monastiche e ospedaliere di diversa ispirazione, ebbene come reagiva, come viveva tutto questo, come si rapportava con la diversità dei luoghi e degli uomini, come si definiva in relazione all'universalità della sua fede e alle inevitabili differenze degli usi liturgici nei luoghi dove sostava e, infine, come viveva la devozione propriamente micaelica, distinguendola da altre spiritualità e devozioni?

Sono interrogativi che permettono di comprendere come l'incontro con persone e luoghi differenti potesse essere di stimolo per il pellegrino all'acquisizione di nuovi valori umani e religiosi. Permettono inoltre di mettere a fuoco i tratti di quello «spaesamento» e di quella capacità di «riappaesamento» vissuti da coloro che nel medioevo si muovevano dal noto verso l'ignoto o, come si direbbe oggi, dal locale verso il globale. Il tema del viaggio doveva configurarsi come il paradigma di un modello umano e religioso dell'uomo che viaggiando comprende meglio se stesso e il mondo e arricchisce la sua persona e la sua religiosità. Sotto il velo di queste domande ve ne sono certa-

mente altre che gli interventi dei relatori metteranno in evidenza. Se ne potrà così trarre un bilancio nel quale sarà forse possibile indicare alcune linee conoscitive di ricerca, confrontarsi con gli studi provenienti da altre regioni d'Europa e dialogare con le più recenti correnti religiose e antropologiche del pellegrinaggio, quale si propone appunto di fare questo Convegno. «Il viaggio non finisce mai, solo i viaggiatori finiscono», scriveva José Saramago²³.

²³ Citato ne «L'Indice dei libri del mese», n. 9, settembre 2010, p. 12.